

Recensione

## Le lapidi ebraiche nella colonna di Borso d'Este a Ferrara

Paolo Ravenna, Gabriele Corbo Editore, Febbraio 2003, pag. 85, € 23.00

di Andrea Poggiali (\*)

Se vi capitasse di passare da Ferrara, non importa per turismo o per lavoro, avreste certo l'occasione di visitare la piazza della Cattedrale.

Ponetevi con le spalle rivolte alla facciata della Cattedrale: di fronte a voi, ai lati di una volta che immette nel cortile municipale, ci sono due colonne sormontate da statue bronzee.

Inutile cercare targhe o cartelli informativi, non ce ne sono. Sulle guide di Ferrara viene sinteticamente menzionato che la colonna di sinistra regge la statua di Borso d'Este, primo duca di Ferrara, mentre l'altra è dedicata al duca Niccolò III.

Nelle città ricche di opere d'arte è comprensibile che ad alcuni monumenti venga riservata una attenzione ridotta. Per la colonna di Borso d'Este si dovrebbe invece fare un'eccezione, dato che non è solo un'opera d'arte, ma è anche un monumento funebre, indissolubilmente legato alla storia della comunità ebraica di Ferrara. Un ricordo doloroso, che rischiava di perdersi, e che è stato salvato da Paolo Ravenna, con il suo "Le lapidi ebraiche nella colonna di Borso d'Este a Ferrara".

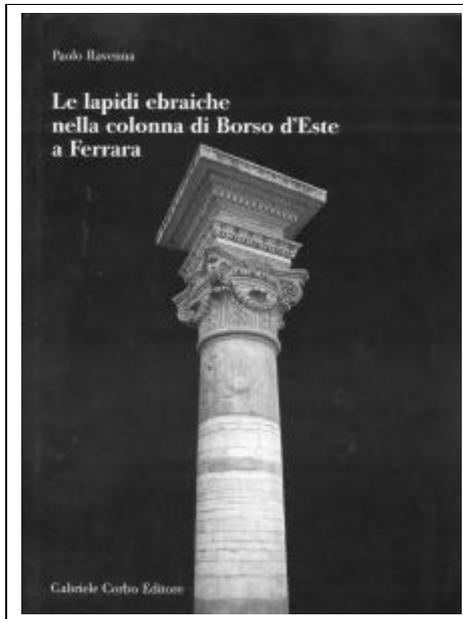
Il libro prende l'avvio dal ritrovamento casuale di una vecchia busta, con dentro le foto di lapidi mar-

moree recanti iscrizioni in ebraico: non ci sono appunti, ma sulla busta c'è una scritta, "foto lapidi del cimitero (data dal Comune)". Indicazione vaga, sufficiente comunque per orientare l'autore sulla strada giusta e per individuare la provenienza delle foto: si tratta di quelle scattate durante la ristrutturazione della colonna di Borso d'Este nel 1960.

Andiamo con ordine, e facciamo un ulteriore passo indietro nel tempo.

La colonna viene eretta agli inizi del Cinquecento, quando Ferrara è sotto il dominio degli Estensi, una dinastia illustre che ha trasformato la città in un capolavoro di architettura e di urbanistica, e che ha offerto ospitalità ad una folta comunità ebraica esule dalla penisola iberica. Nel 1598 Ferrara passa sotto il dominio pontificio: è sotto questo governo che le vicende della colonna e quelle della comunità ebraica purtroppo si incrociano. Il 23 dicembre 1716 un incendio apre

profonde spaccature nel basamento, rendendo indispensabile un rinforzo della struttura. Malgrado non manchi certo il materiale, si ricorre a lapidi di marmo tratte dal cimitero ebraico: opportunamente arrotondate, vengono sovrapposte alternandole a strati di mattoni, conferendo alla colonna quelle splendi-



de venature rosate che ancora oggi si ammirano. La decisione va ricondotta al clima di antisemitismo dell'epoca. L'Inquisizione ritiene che le lapidi, con relative epigrafi, siano confacenti solo alle sepolture cristiane: agli ebrei non deve essere consentita l'esaltazione delle virtù dei propri defunti. La gravità dell'oltraggio si misura meglio considerando che, nella religione ebraica, il sepolcro è inviolabile. Il rafforzamento operato nel Millesettecento consente alla struttura di arrivare indenne fin quasi ai nostri giorni, superando anche le traversie del periodo napoleonico, in cui i simboli del potere nobiliare sembrano un bersaglio obbligato: per fortuna, la furia dei francesi risparmia la colonna e si indirizza direttamente sulla statua di Borso d'Este, che viene abbattuta insieme a quella del già citato Niccolò III (saranno rimpiazzate solo nel 1927).

Quanto non fanno i bonapartisti lo fa il traffico veicolare: nel 1960, i danni da vibrazioni sono tali da compromettere la statica, imponendo quindi un nuovo restauro.

Schematicamente, le fasi dell'operazione sono il puntellamento, il sezionamento in più strati ed il successivo rimontaggio con inserimento di un pilastro centrale di sostegno. È proprio durante il sezionamento che tornano alla luce le lapidi ebraiche, ma solo per il breve tempo occorrente a fotografarle: il restauro si conclude infatti con la saldatura definitiva degli strati di marmo e mattoni. Viene inespugnabilmente trascurata l'offerta della comunità ebraica di sostituire a proprie spese il materiale lapideo. Forse, viene sottovalutata l'importanza della conservazione di ogni memoria appartenente ad una

comunità che appena una generazione prima ha rischiato l'estinzione. Va segnalato che alcuni dei nomi incisi, quali Finzi e Levi, sono presenti anche sulla lapide collocata in via Mazzini, all'altezza del numero civico 95, commemorante gli ebrei ferraresi sterminati dai nazisti: è appena ad un centinaio di metri dalla piazza della Cattedrale, si può raggiungere con facilità. Vi consiglio di visitarla.

Dopo questo riassunto sulle vicende del monumento, alcune osservazioni sul libro.

La veste grafica è pregevole (come del resto in tutti i libri pubblicati da Corbo, anziano editore ferrarese che conserva una passione immutata per le opere di qualità). Lo stile dell'autore è asciutto, essenziale. Paolo Ravenna espone i fatti nella loro nudità, senza commenti: nel libro non si trovano nemmeno parole di condanna per la profanazione delle tombe ebraiche. In un contesto così scarno, le brevi annotazioni sull'antisemitismo nella Ferrara del 1700 risaltano con più forza: quella di pesare le parole è una scelta precisa.

*(\*) Dirigente medico I livello, Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna*